

# “La concentrazione è l’arma del successo”

*Il violinista Alessio Bidoli, a Piacenza il 5 maggio, racconta la propria avventura musicale. Nato nel 1986, ha una certezza: non bisogna arrendersi mai*

**A**lessio Bidoli, classe 1986, inizia a studiare violino all’età di sette anni, incoraggiato dal nonno, Dante Regazzoni, noto liutaio lombardo. Si diploma al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, studia alla Haute École de Musique del Conservatorio di Losanna e al Mozarteum di Salisburgo con Pierre Amoyal, all’Accademia Chigiana di Siena con Salvatore Accardo e all’Accademia Internazionale di Imola con Pavel Berman e Oleksandr Semchuk.

Vanta numerosissime collaborazioni di prestigio e una carriera di tutto rispetto, rallentata ma non interrotta, dalla malattia terribile e rara, la sindrome di Guillain-Barré, che una decina d’anni fa lo colpisce a sorpresa. Anni di lotte, per riconquistare i movimenti, uno ad uno, una volontà d’acciaio e uno sguardo al Cielo.

Oggi Alessio Bidoli arricchisce ancora il mondo con la sua musica, col suo violino, con la sua poesia.

## Dalle viscere al Cielo

— *La sua passione per la musica nasce da lontano: vuole parlarci della figura di suo nonno e del ruolo che ha giocato nella sua formazione come uomo e come musicista?*

Non sono nato in una famiglia di musicisti, dunque non sono figlio d’arte, ma avevo il nonno liutaio, quindi “respiravo musica” da lui. Lui costruiva gli strumenti e, costruendoli, già dal rumore del legno ne percepiva le vibrazioni. Il nonno mi insegnava a sentirle. Le vibrazioni del legno poi si sono tramutate in suono ed è lui che mi ha indotto a suonare il violino.

Da bambino passavo parecchio tempo col nonno, nel suo laboratorio in Val Sassina, dove tra pochi giorni - tra l’altro - verrà inaugurata una scultura in suo onore. C’è un filo rosso che percorre la mia famiglia: mio nonno liutaio, mia madre che è artista ed io che suono.

Mia madre ha elaborato il lutto per la morte del nonno facendo opere d’arte, messe insieme utilizzando tutti i materiali che lui aveva lasciato nel suo laboratorio, per farne delle sculture. La scultura che mia madre ha dedicato a mio nonno e che verrà inaugurata tra pochi giorni, si chiama “Fior di violino”. È un omaggio alla sua grande figura.

— *L’arte è comunicazione: con la sua musica lei cosa sente di comunicare al mondo?*

È una domanda complessa: sarebbe troppo semplicistico ridurre tutto al comunicare emozioni o anche ad una mera esecuzione fatta da un approccio testuale, di prassi. Non si tratta solo di esecuzione o di emozione. È qualcosa di molto interiore, perché sul palco si porta la vita.

Si parte sempre dal testo ed è importante essere fedeli al testo, ma poi si va oltre, dando un’interpretazione personale e questo spiega perché ognuno suona a modo suo. Dunque, si parte da una situazione oggettiva e la si reinterpreta con la propria vita, mettendoci qualcosa di personale.

Si parte dal compositore con tutto ciò che vi è corre-

lato, dal punto di vista della prassi e del testo, poi si portano ovviamente le emozioni che permettono di dare un’interpretazione non solo oggettiva, ma anche soggettiva del brano. Ma poi c’è un qualcosa di ancora più profondo, che va oltre alle emozioni più superficiali, c’è qualcosa di indescrivibile nella musica, qualcosa che è difficile da spiegare a parole: c’è la vita di chi suona in quel momento.

— *Per arrivare al successo ci sono voluti, oltre sicuramente ad un indubbio talento naturale, anche anni di sacrificio, studio, dedizione. C’è qualche altro ingrediente segreto nella sua ricetta vincente?*

Credo che l’impegno e la costanza siano fondamentali e indispensabili, ma oltre a quello ci dev’essere una predisposizione naturale e poi anche una predisposizione fisica. Siamo tutti diversi.

C’è chi si avvicina allo studio e riesce a rendere bene studiando otto ore di fila, c’è invece chi ha bisogno di meno tempo per raggiungere ottimi risultati. Non c’è una ricetta segreta, l’impor-



Sopra, il violinista Alessio Bidoli; a destra, la pianista Irene Veneziano che intervorrà al concerto del 5 maggio all’Alberoni.



tante è ottenere il massimo risultato col minor tempo possibile. Bisogna comunque essere molto concentrati. Ecco, se vogliamo, l’arma per arrivare ad un certo livello credo proprio sia la concentrazione. È una questione di allenamento. Io stesso ho dovuto allenare la mia concentrazione. Del resto, è un qualcosa che si può costruire, che va sviluppato e allenato, proprio come tutto il resto.

— *Che tipo di musica suona? Qual è il suo genere musicale preferito?*

Rispondo con le parole di Toscanini, che prendo in prestito: la mia musica preferita è il brano che eseguo al momento. Non esiste un genere che prediligo rispetto ad un altro. Amo il brano che sto suonando in quel momento.

— *La musica per lei è anche ricerca spirituale?*

È qualcosa che prende le viscere, però poi tende al soprannaturale. C’è una tensione divina in quello che si fa. Parte dalla carne, per arrivare allo spirito. È una commistione di cose: corpo, anima e spirito. Si tratta di una tensione al divino, che parte da vibrazioni umane. È sintesi dell’uomo nel suo essere tutt’uno.

— *Desidera lasciare un messaggio di speranza a quanti credono che la loro vita sia finita a causa di difficoltà incontrate?*

La speranza è sicuramente fondamentale. Dev’essere però un lavoro di squadra. Dipende poi molto dai problemi che si hanno, ma non arrendersi è molto importante. Nei momenti difficili, è importante imparare ad accettare la difficoltà e fare il proprio dovere, ossia quello che dice la scienza. Si può sempre trovare la strada per tornare in carreggiata e per ricostruire.

Non si può affidare tutto al soprannaturale, così come non ci si può dimenticare che l’ultima parola spetta a qualcosa di più grande. Noi dobbiamo fare il nostro dovere, senza dimenticare che non siamo noi a governare i fili della nostra vita. Noi siamo solo gli artefici e quelli di noi che hanno la fortuna di farcela, devono solamente ringraziare qualcosa di più grande: una dimensione ultraterrena, che per me è Dio.

Gaia Corrao

## L’ESPERIENZA DELLA MALATTIA: “ERO AGNOSTICO, POI HO VISTO IL DITO DI DIO NELLA MIA VITA”

**All’apice delle sue forze violinistiche, nella vita di Alessio Bidoli ha fatto irruzione la malattia che gli ruba tutta la motricità dalle dita. Oggi gli domandiamo come abbia fatto a non perdersi d’animo e non smettere di credere che avrebbe ancora potuto farcela a suonare il violino. Ci risponde così, aprendo il cuore:**

Potrei dare una risposta semplicistica parlando di più di 900 ore di fisioterapia, di malattia presa in tempo e via discorrendo... ma oltre a tutto questo c’è e c’è stato qualcosa di più.

Non bastano la buona volontà di farcela e lo sforzo umano. Sono stato a mia volta aiutato da un pilota di GTI che era guarito e mi è stato vicino in momenti di difficoltà. A me è venuto molto questo passa-parola, ma - onestamente - non sempre risolve, perché ci sono anche per-

sone che, nonostante tutto, poi non sono guarite. Sicuramente vanno bene le terapie, la forza di volontà e tutto quanto, però non bastano. C’è qualcosa di più.

C’è una forza più grande di noi che decide della nostra vita. Questo l’ho compreso dopo la mia guarigione. Piano piano, tramite un sacerdote che mi è molto caro, tutte queste riflessioni mi hanno aiutato a intravedere il dito di Dio nella mia vita.

Prima mi sentivo agnostico, mentre dopo questo incontro ho capito che nel mio percorso di guarigione, io avevo fatto semplicemente il mio dovere, tutto il resto l’aveva fatto Dio.

La malattia e gli incidenti rallentano la carriera, ma c’è qualcosa di imponderabile, come una forza interiore che, per quanto mi riguarda, dopo anni ho scoperto che si chiama fede.

Alessio Bidoli

con un piccolo gesto...  
... puoi fare tanto

Destina il  
**5 per mille**

della prossima dichiarazione

dei redditi alla **Fondazione Autonoma**

**Caritas Diocesana di Piacenza-Bobbio**

inserendo il

**codice fiscale 91064360331**

nell’apposito riquadro  
insieme alla tua firma

